



Bastare a se stessi e avere cura la *disabilità* che ribalta i ruoli

Cost of living con
la regia di Raphael
Tobia Vogel intercetta
un tema cruciale
per il presente

di SARA CHIAPPORI

Due coppie. Da una parte ci sono John e Jess. Lui è un ricco e brillante dottorando ad Harvard costretto su una sedia a rotelle da una paralisi cerebrale che lo limita nei movimenti non nel pensiero, lei un'immigrata che, nonostante la laurea a Princeton, si arrangia con mille lavoretti, altro che sogno americano. Per questo accetta di prestare servizio a casa di John, occupandosi delle sue esigenze personali quotidiane. Dall'altra parte troviamo Ani, tetraplegica in seguito a un incidente, anche lei inchiodata su una carrozzina, e l'ex marito Eddie, camionista disoccupato che ricompare proponendole di accudirla, forse per un senso di colpa antico, forse perché al momento non ha alternative, forse per via dell'assicurazione medica che ancora li unisce, forse perché un tempo si sono davvero amati, forse per tutti questi motivi insieme. Più che di disabilità, *Cost of living* della drammaturgia americana di origine polacca Martyna Majok, premio Pulitzer 2018, parla di cura: chiederla per necessità, riceverla senza volerla, prestarla per denaro, offrirla per amore in un sistema di bisogni incrociati dove nessuno basta mai davvero a se stesso ma la paura più grande è ammetterlo. A portarlo in scena per l'Italia nella nuova produzione del Franco Parenti è Raphael Tobia Vogel che continua la sua esplora-

zione della drammaturgia contemporanea di area anglofona alla ricerca di testi che parlano al presente intercettando temi cruciali ma senza velleità ideologiche, tenendosi accuratamente alla larga da intellettualismi e formalismi. Regista gentile nei modi e nella sostanza, a muoverlo sono la curiosità e la sensibilità, il gusto per storie raccontate bene e personaggi credibili che ci chiamano in causa dentro la commedia umana e i suoi inciampi. Come nel caso di *Cost of living*, che prende forma visiva grazie alla bella scenografia orizzontale firmata da Margherita Palli che separa e connette le due stanze e le rispettive storie a misura di sedia a rotelle. Di qui una doccia, di lì una vasca da bagno, nei due momenti cruciali dell'igiene personale, massimo della dipendenza e di un'intimità tutt'altro che univoca.

È un ottimo quartetto di attori a suonare questa partitura per cuori e corpi feriti con ribaltamento dei ruoli e finale che conforta ma non consola. Sara Bertelà è Ani, Filippo Lai John, applausi a entrambi per la misura con cui hanno fatto loro i limiti della disabilità senza scimmiottarla, al contrario restituendola nella verità della finzione teatrale, lei in un immobilismo che concentra tutta l'espressività nel volto, lui nella gestualità scomposta degli spasmi di un corpo che non risponde. E se Pietro Micci ha la giusta ruvidezza working class, tenera e sbruffona, di Eddie, Martina Sammarco dà alla sua Jess tutto lo smarrimento e la rabbia di chi continua a pagare il prezzo delle sue origini. Il costo della vita è economico, sociale, sentimentale, quasi mai è giusto, quasi sempre è frutto del caso. Poi ci siamo noi, che possiamo scegliere se tenderci la mano o respingerci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



> 22 ottobre 2026 alle ore 0:00



➔ *Cost of
living* con
la regia di
Raphael Tobia
Vogel in scena
al teatro Franco
Parenti
fino al 28
novembre